

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Forse all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.80
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 20

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tante ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea e spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto nullo degli articoli anonimi o si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

È aperto l'Abbonamento al nostro GIORNALE per il terzo trimestre ed alle condizioni in corso.

Quegli associati che fossero ancora in difetto di pagamento sono pregati a volersi mettere in corrente.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Lista dei Candidati dell'UNIONE LIBERALE e del GIORNALE DI PADOVA.

CONSIGLIO PROVINCIALE

- Turazza comm. prof. Domenico
- Trieste cav. Giacobbe
- Cerutti avv. Antonio
- Cittadella conte Giovanni
- Cornaldi conte Augusto
- Valsecchi dott. Luigi.

CONSIGLIO COMUNALE

- Rebustello dott. Francesco
- Emo Capodilista conte Antonio
- Pacchierotti dott. Gaspare
- Tommaseni avv. cav. Giovanni
- Toffolati Giuseppe
- Marie ing. nob. Antonio
- Rizzetti Francesco
- Bionese ing. dott. Pietro
- Da Ponte cav. Clemente.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PADOVA

ed il

CORRIERE VENETO

Il *Corriere Veneto* d'ieri, N. 183, con una franchezza da vero corriere, disconosce la importanza del riordino dell'amministrazione comunale secondo le nuove leggi pel solo motivo ch'era obbligatoria, quasi che tutte le cose obbligatorie sieno le più facili di questo mondo. Noi non verremo però a contatterlo su questo terreno, e d'altronde a nulla approprederebbe una discussione con chi, almeno per le sue asserzioni, addimstra di non conoscere le leggi e la importanza di un Municipio, che non è certo il Municipio di Polverara o di Torcello.

Il *Corriere* tenta far dello spirito, e ricorda a proposito dello Stato Civile di aver lamentato deplorabili confusioni, narrando fatti, che hanno mosso alle risa mezza Padova. Egli doveva dire ad onore della verità, un fatto soltanto, ma gli occorre una frase a sensazione e non ebbe scrupolo di pronunciarla, imitando, oggi che si è messo sotto al patrocinio dei santi, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Egli volle alludere (per la terza volta) alla comunicazione fatta dal magistrato civico di Presburgo che un certo individuo era morto. Ma se avesse conosciuto, che nei registri anagrafici si rinvenne un solo cittadino con quel nome e cognome e con la indicazione di operaio, si sarebbe fermato a mezzo ed avrebbe trovato naturalissima una

comunicazione, che arrivò al vivo creduto morto invece che alla famiglia, promovendone la più giusta illarità, non certo giustificata in un publicista, che sa e deve sapere come simili errori non sieno soltanto possibili, ma probabili, e come colui, il quale se ne meraviglia, giusti fuchi la supposizione, che non s'intenda punto dell'argomento.

Gli ricorderemo invece, che a rilevare la importanza del nostro Comune ed il modo tenuto nel riordinarlo parlano a sufficienza gli elogi indirizzati alla Giunta dal regio Ministero dell'interno col dispaccio 9 maggio 1870, unito al rendiconto morale 1869 a pagina 113, ed il fatto, che il Pretore prima e poi il Procuratore del Re, esaminati i nostri registri dello Stato Civile, ebbero di recente a dichiararli perfetti.

Il *Corriere* quindi si lagua, che il Comune abbia anteposto gli interessi morali ai materiali, e qui dobbiamo esclamare con S. Luca o con qualche altro poco monta, *quos Deus vult perdere dimittat*. Chi l'avrebbe creduto?

Il *Corriere* posporre gli interessi dell'anima a quelli del corpo e vestire l'abito del materialista! Egli, che ci parlò di contadini da rigenerare, che scaraventò i fulmini della sua eloquenza contro gli atei e i distruttori d'ogni ordine sociale, egli, che in un momento di entusiasmo disse di educare e di moralità.... oggi tutto dimentica ed esclama: «Noi piccole intelligenze (?) «ci siamo ingannati a non credere, «che gli interessi materiali vanno in «seconda linea in una città!»

Qui verrebbe netta la domanda: e nella campagna? Lasciamo però le cose a questo punto per non confondere le sue idee troppo ristrette, e per non parer di voler farla da maestri a chichessia. Parliamo invece di scuole comunali. Se il *Corriere* fosse meno veneto e più padovano saprebbe, che gli scolari aumentano in proporzione alla spesa, ed avrebbe risparmiata una opposta affermazione. Cercheremo ad ogni modo di convincerlo, se è possibile, con la eloquenza delle cifre.

I fanciulli e le fanciulle iscritte nelle scuole primarie aperte dal Comune presentano le cifre seguenti:

Anno scolastico 1866-67	N. 912
» » 1867-68	» 2728
» » 1868-69	» 3409
» » 1869-70	» 3493
» » 1870-71	» 3571

La media della frequenza giornaliera fu rappresentata:

nel 1868-69	
Scuole città da 82:33 su 100 iscritti	
» suburbio 70:88	» »
nel 1869-70	
Scuole città da 84:26 su 100 iscritti	
» suburbio 82:85	» »
nel 1870-71	
Scuole città da 91:33 su 100 iscritti	
» suburbio 82:75	» »

Queste cifre non abbisognano di com-

menti e non trovano riscontro in molte altre statistiche.

Se il *Corriere* fosse meno veneto e più padovano saprebbe, che le lire 171,935.96, iscritte nel bilancio 1872 alla categoria «Istruzione pubblica», vanno ripartite per lire 135,425.96 nelle spese ordinarie, cioè in quelle che si ripetono ogni anno, e per lire 36,510 nelle spese straordinarie, cioè in quelle che sono una eccezione. Saprebbe, che le lire 135,425.96 soddisfano a molti bisogni, poiché lire 1750 servono alle scuole magistrali; L. 311724 alla scuola superiore femminile, tanto lodata dallo stesso *Corriere*, lire 9176.54 all'istituto tecnico e scuole tecniche, lire 94,646.90 alle scuole primarie, lire 3950 alle scuole degli adulti, L. 1800 alla scuola di ginnastica, lire 4280 alla scuola di disegno pratico per operai, lire 12,900 ai Musei Civici e Bottacin, lire 2038.27 alle Biblioteche popolari, e lire 1741.01 alla conservazione dei pubblici monumenti ed alle associazioni. Saprebbe, che negli anni scorsi furono eretti o si ridussero per vantaggiosi convegni stabili adatti alle scuole a Salboro, a S. Gregorio, a Camin, alla Montà, a Ponte di Brenta, a Cà Magno, e che quest'anno si continuano nell'opera intrapresa erigendo due scuole a Terranegra.

Se il *Corriere* fosse meno veneto e più padovano, ed avesse visitato le nostre scuole, di cui non vide la porta, saprebbe, che quelle del suburbio non sono malsane o antiche stalle di animali, e che il suburbio stesso non è abbandonato, com'egli asserisce con imperdonabile sventatezza, poiché là per una popolazione di 21500 abitanti sono aperte undici scuole maschili, undici scuole femminili, e quattro scuole miste, che servono, se non lo sapesse, tanto ai maschi quanto alle femmine.

Se il *Corriere* infine fosse meno veneto e più padovano saprebbe, che nella città le scuole sono tutte in ottima condizione, e che abbiamo una palestra ginnastica, ritenuta fra le prime d'Italia; saprebbe, che la nostra scuola di disegno pratico meritò l'anno scorso la medaglia d'argento di primo ordine alla Esposizione di Vienna, una medaglia d'oro ed un sussidio di L. 2000 dal ministero di agricoltura, e che le scuole primarie ebbero la menzione onorevole alla esposizione didattica di Napoli.

E qui basta sulla istruzione, che non finiremo tanto presto se di tutto quanto vi si riferisce volessimo tenervi parola; rimandiamo solo il *Corriere* a leggere non l'indice ma tutti gli atti del Consiglio, che vi apprenderà qualche cosa, e fra le altre, che per la pubblica istruzione si spendevano nel 1865 L. 25,000 circa. Che bei tempi, caro *Corriere*, e gli interessi materiali della nostra città!

Discorrendo delle opere pie egli dimentica il nostro articolo dell'altra sera, o finge non averlo veduto, e prende con faccia tosta i vecchi farfalloni.

Povero *Corriere*, avrà sudato le fatiche di Ercole a scrivere il suo articolo, e nel vederne un altro, che ne distruggeva le conclusioni, senti ferirsi nel più vivo del cuore, e piuttosto di rinunciare al parto laborioso, lo lasciò correre sperando nella benevolenza o nella bonarietà del povero pubblico. Diffidiamo quindi il *Corriere* a risponderci categoricamente, ed a guardarsi dal giocare di ginnastica, poiché non sempre la fortuna sorride agli audaci.

Ci preme però rettificare un altro farfallone preso a volo, e speriamo non sia l'ultimo.

Il *Corriere* asserisce, che il Monte di Pietà è impedito di procurarsi i fondi alla Cassa di Risparmio, e ciò non è vero. Se il *Corriere* parlasse della Chiesa, a cui lo chiamano le sue aspirazioni ed ove potrebbe essere un eccellente apostolo, si potrebbe perdonargli, ma l'avvertiamo, che siamo a Padova, la quale novra sette porte d'uscita e due vie d'acqua sempre aperte ai macontenti, e che non vogliamo essere mistificati.

La Cassa di Risparmio continua a dare al Monte, tutti i capitoli, che gli occorrono, sempre che ne venga avvertita quindici giorni prima, e possiamo per di più assicurare, che la Cassa non si è ancora tenuta strettamente a questo diritto, ma che, avendo il denaro disponibile, lo fornì spesso al Monte nel giorno medesimo della ricerca.

Il *Corriere* contesta inoltre agli onorevoli cittadini, che amministrarono il Comune dal 1867 in poi, anche il merito d'aver bene regolato l'erario pubblico, ed invita i cittadini ad esaminare i bilanci degli anni scorsi, assicurandoli, che vedrebbero con quale s'avventosa rapidità ne sia stato accresciuto il passivo.

Giuriamo, che il *Corriere Veneto* non ha veduto quei benedetti bilanci.

Le sovraniposte comunali per i tributi diretti, ascensero:

Nel 1867.	lire 719,985,85
» 1868.	» 715,205,29
» 1869.	» 526,454,88
» 1870.	» 318,602,10
» 1871.	» 361,179,51
» 1872.	» 495,335,29

Ha veduto signor *Corriere*? Esamini bene quelle cifre, e ci parli ancora di spaventosi aumenti! — E noti bene, che se c'è un aumento nel 1872 lo si deve alle nuove spese obbligatorie per l'ufficio dello stato civile, per la Corte d'Assise, pel Tribunale e per le Preture, ed alle lire 100.000 prelevate pel Cimitero, che è un desiderio ardentissimo di tutti, e che la imposta eccessiva del 1867 e 1868, oltre che richiesta dal minor prodotto del dazio, fu per pagare i debiti lasciati dalle cessate amministrazioni, cos'rette ad incontrarli dalle imperiose necessità degli ultimi tempi dello straniero dominio, e dei primi giorni della nostra libera via.

Sadi adunque, stadi, caro *Corriere* e non abbia tanta fretta di giudicare uomini e cose, poiché altrimenti finirà col diventare ridicolo, e col recar dispiacere a tanti amici, che nutrivano di Lei le più belle speranze.

Se il *Corriere* fosse meno veneto e più padovano saprebbe, inoltre, che non è al solo allargamento della Via S. Daniele, a cui si attese dal 1867. Legga questo elenco e poi giudichi:

1. Idroforo, che fornisce l'acqua al Macello, alla Pescheria, ai Cessi pubblici, ed alle Piazze.
2. La Pescheria, giudicata bruttissima da prima, ed oggi diventata bella tanto, che ne viene chiesto il disegno da altre città.
3. L'allargamento dell'ingresso al Prato.
4. L'allargamento del quadrivio al Pozzo Dipinto.
5. Le celle mortuarie in tutte le parrocchie della città e del suburbio.
6. Il Museo Civico nella ex Caserma del Santo.
7. La riduzione dell'ala sinistra del palazzo ex Capitaniato ad uso della Camera di Commercio, della Banca del Popolo e della Biblioteca ed altri Uffici Militari.
8. Il Tribunale, le Preture e la Corte d'Assise.
9. I lastricati delle Piazze Erbe e Cavour.
10. L'ampliamento del Macello.
11. Il Ponte a Terranegra.
12. La riduzione dei parapetti e l'allargamento del Ponte alle Beccherie.
13. L'appontamento d'un Asilo infantile al Portello.
14. La palestra ginnastica.
15. Le scuole femminili a S. Francesco.
16. La scuola di disegno pratico.
17. Le scuole tecniche e l'istituto tecnico col concorso della Provincia.
18. L'allargamento della Via S. Daniele, che oggi a taluno non accomoda, perchè tocca così, ma accomoderà in seguito come avvenne per la povera Pescheria.
19. La estensione della illuminazione a Gaz a tutta la città, compreso il recinto di Piazza Vittorio Emanuele II, e la via esterna di Cà Magno, ed un contratto pel servizio del Gaz, ch'è fra i migliori contratti delle città italiane. Legga a questo proposito il nostro istruttissimo *Corriere* la Statistica unita al Rendiconto morale 1870, e se conosce il linguaggio delle cifre siamo certi che forse verrà nella nostra opinione.
20. La sistemazione di 50 strade interna, che misurano met. quadr. 50885, senza calcolare le due grandi vie di S. Francesco e S. Giovanni ridotte di recente a falde inclinate.
21. La sistemazione di 12 strade esterne per la estesa di metr. 24190.
22. La costruzione dei cessi pubblici alle Beccherie.
23. La illuminazione a petrolio delle

frazioni esterne Ponte di Brenta, Bassanello, Brentelle e Camin.

24. Due scuole a Terranegra con gli alloggi per maestro e maestra.

Ommettiamo, oltre a tanti lavori secondari, le radicali riparazioni a molti stabili di proprietà del Comune, che minacciavano rovina, e l'assetto del Palazzo Municipale ad uso dei nuovi uffici.

25. Il concorso per l'ampliamento delle Caserme ed Ospitale militare, che valse ad assicurare la permanenza in Padova di due reggimenti.

26. Il concorso di L. 40 mila per collocare la Facoltà medica a Santa Mattia vicino all'Ospitale, in cui sono le cliniche, e togliere il pericolo, che la Facoltà stessa venisse altrove trasportata.

27. Il Regolamento di polizia municipale, che migliorò di molto la città; il Regolamento per le Guardie municipali, e la loro istituzione.

28. Il Regolamento per i vetturanti.

29. Il Regolamento per le sedute del Consiglio, quello per gli Impiegati, l'altro per i Medici, e la istituzione della Mammiana nelle frazioni esterne.

30. I Regolamenti e tariffe per i Dazi.

31. I Regolamenti per le tasse sul valore locativo, sulle vetture e domestici, sugli esercizi e rivendite.

Non parleremo del cholera 1867, del tifo 1871, del vaiuolo che inferì nel 1871 e nell'anno in corso, e delle misure adottate a combatterli; ed a limitarne l'azione funesta; non parleremo infine dell'Anagrafi rinnovata e dell'ultimo censimento della popolazione.

Caro Corriere Veneto e non Padovano sono queste parole o fatti?

Rispetto alle Debitte, il nostro Corriere, che ha la smania dello spirito d'occasione, esclama: che la Giunta fu capace solo di pubblicare un avviso di concorso. Ma non sa l'ottimo Corriere, che i ritardi di tanti decenni non si devono ascrivere alla mancanza di un progetto, ma alla difficoltà di mettere d'accordo e convenire coi dodici proprietari di quello stabile? Ma non sa, che è questo il lavoro, il quale venne felicemente compiuto, e che ben poco ora rimane a farsi? Legga, legga, caro Corriere, gli atti del Consiglio e non ci costringa a farla da maestri, chè in verità non ne sentiamo la vocazione e la pazienza.

E se le dicessimo, sempre amato Corriere, che anche sul piano regolatore non ne azzeccò una di giusta, e che quello fra i migliori ingegneri della nostra Città, che lo censurava, non lo ha pure veduto?

Via, via, smetta dilettissimo Corriere di farla da saccente; parli di ciò che conosce; lasci combattere la onestà, la intelligenza e l'abnegazione a chi s'attenda in un campo diverso e non ha scritto sulla sua bandiera «lealtà, ordine, progresso»; smetta la giornata del Don Marzio e ritorni quegli che scrisse gli articoli sugli atei e fulminò coraggiosamente gli arruffapopoli moderni; non ci riduca Padova, come ebbimo a dirlo altre volte, teatro di lotte cittadine, e spettacolo d'inazione a somiglianza della sventurata e gloriosa Venezia; torni, lo ripetiamo, il giornale degli scritti veramente patriottici, unisca e non divida, e lasci questa gloria a chi cerca il caos ed ai poveri di spirito, che per ire scongiolate, e per torti non ricevuti corrono dietro ad un fantasma e non conoscono ove saranno per arrivare. È tempo di finirli! Padova, proverbiale per la serietà de' suoi propositi, non può essere in mano di giocolieri, ed Ella,

signor Corriere non deve per la sua dignità prestarsi alla brutta commedia.

Un'ultima lezione al nostro egregio Corriere. — Se fosse più padovano e meno veneto egli saprebbe, che l'avvocato Tomasoni appartiene al Consiglio fin dal 1867 ed il conte Emo Capolista Antonio fin dal 1866, e che tutti e due ebbero la loro parte di responsabilità nelle opere compiute. — Egli saprebbe, che gli altri Amministratori d'oggi sono quasi tutti gli stessi del 1866, e che, aiutati dal paese, non d'ed-ro esempi di crisi municipali, di Commissari governativi, e di sedute deserte per mancanza di numero; — egli saprebbe, come essi sanno, che la giustizia unanime non arriva sempre agli operosi, e che pel compianto loro capo Andrea Meneghini giunse solo il giorno, che la commossa Città, riversandosi nelle vie dietro alla sua bara, lo accompagnò con sincero ed universale compianto alla estrema dimora.

Un'altra parola infine e non al Corriere.

Preghiamo i Direttori del Bacchiglione di correggere le cifre esposte nell'ultimo numero del loro giornale, poichè sono in parte sbagliate di più centinaia di mille lire, e di meditare sulla progressione delle imposte nel nostro Comune, esaminando i dati, che abbiamo raccolto e presentato al pubblico in questo articolo. Avvertano inoltre di dedurre dalla somma complessiva di un conto comunale tutte le partite di giro o di semplice ordine, le quali non costituiscono una passività se desiderano formarsene un esatto criterio; in guisa differente finiranno con l'ingannare e con l'essere ingannati.

Ed ora... agli elettori la scelta.

PROCESSO AGNOLETTI

(Seduta del 3 luglio)

La seduta d'oggi è una delle più interessanti: la scienza deve pronunciare il suo responso. È o non è pazzo l'Agnoletti. That is the question — La difesa a quanto pare basa tutto il suo edificio, sul verdetto dei periti.

Il pubblico oggi è sceltissimo; molti avvocati e medici fra cui l'egregio dottor Prandina sono presenti all'udienza; nei posti distinti vediamo parecchi magistrati e pubblici funzionari. — I cinque periti sono al loro posto.

Alle dieci e mezza è introdotto l'accusato Agnoletti. — È calmo e tranquillo. L'avv. Mosca si reca presso di lui, e gli parla con molta vivacità mostrando una lettera. Egli risponde poche parole.

Si procede all'esame dei periti.

Ha per primo la parola il cav. Tarchini-Bonfanti.

Il presidente, dopo avergli ricordato il giuramento prestato, lo invita a dire la sua opinione sullo stato mentale dell'Agnoletti nel momento in cui commise il delitto.

Perito. Prima di tutto domando al presidente se posso esporre quelle cose che potei rilevare sull'Agnoletti nella mia qualità di medico carcerario.

Mosca. Debbo avvertire che in questo caso il perito prende la veste di testimone; il presidente può assumerlo anche in questa qualità in forza del suo potere discrezionale e io non ho nessuna difficoltà da opporre; mi sembra però che le circostanze su cui deporrebbe il dott. Tarchini in qualità di medico carcerario, dovrebbero precedere il suo giudizio come perito, e quindi anche gli altri suoi colleghi devono essere presenti. Mi rimetto però alla saggezza del sig. presidente.

Pres. Vengano dunque i signori periti. (sono introdotti di nuovo gli altri periti) Ora, sig. Tarchini-Bonfanti, ci venga a dire quanto ha potuto osservare, come medico carcerario, nel contegno dell'accusato?

Teste. Non devo esporre cosa alcuna che i miei colleghi non sappiano già. Dal tempo in cui l'Agnoletti è in carcere non fu mai ammalato; egli non ci offrì nulla d'abnorme; dell'assistenza medica non fece domanda se non nell'occasione che soffrendo irritazioni emorroidali, chiese

il mio ministero, e non ebbi ad ordinarli che della polpa di tamarindo e della magnesia.

Durante la sua detenzione mi disse che fece ogni sforzo per mantenersi calmo e per non abbandonarsi all'ira ed al rimorso. Mi disse che aveva steso una specie di autobiografia che doveva servire alla sua difesa: mi disse altresì che andava soggetto a dolori di testa, che si facevano maggiori quando cessava il flusso emorroidale. Tali dolori di testa egli ascriveva ad affezione nervosa, perchè mangiando e coll'applicazione del ghiaccio si calmavano.

Ritengo che è appunto all'applicazione del ghiaccio che si debba attribuire la precoce sua calvizia.

Ecco quanto ho creduto mio debito che venisse conosciuto.

Pres. E lei signor dott. Tassani, che è pure medico carcerario, che ha a dire?

Teste. Io non vidi l'Agnoletti che due volte, e nulla ho da aggiungere a quanto deposè il mio collega.

Il presidente prega gli altri quattro periti di ritirarsi, e procede all'audizione del dott. Tarchini-Bonfanti.

Pres. Esponga ora il suo giudizio sullo stato mentale dell'Agnoletti.

L'egregio perito comincia ad esporre con molta dignità di forma e con elegante parola il suo giudizio, dalla disposizione gentilizia dell'accusato. Riassumiamo la sua esposizione. Egli disse:

L'avo materno una zia paterna, dell'Agnoletti morirono pazzi, lo fu anche il padre, e sembrerebbe la madre fosse stata isterica. Questi sono precedenti degni di considerazione: costituiscono una predisposizione alla pazzia. Ma si sa che la predisposizione gentilizia non produce sempre la pazzia nei discendenti. Prova che il fratello del padre dell'Agnoletti, quantunque come suo fratello fosse figlio d'un pazzo, non è tale: e che la sorella dell'Agnoletti che con esso divide le sue condizioni gentilizie non è punto pazzo.

Questa predisposizione che cosa produce nell'Agnoletti? Un carattere nervoso, impressionabile, impetuoso, mobile, vanitoso. Perciò lo vediamo scialacquatore, ma non di bassa lega: non giuoco di belle arti; lo vediamo amante del lusso, facile all'ira e come tutti gli impetuosi facile a calmarsi: il che non è da confondersi con quei cangiamenti di carattere che spesso antecedono la pazzia.

Lo chiamavano il matto; ma venendo ai particolari dei motivi di tal soprannome i testimoni non indicarono mai un fatto che lo provasse, ma indicarono invece cose che sono naturali espressioni di quel suo carattere. E dalle loro deposizioni non si raccoglie nulla che indichi ad idee deliranti, ad allucinazioni, a ragionamenti per sé stessi falsi, ad anomalie dell'intelligenza, a perversione di giudizio o di sentimento, o ad anomalie di sensibilità. Ond'è che ebbe ragione il teste che disse che tal nome era come una tradizione che lo seguiva. D'altronde si sa come i soprannomi che come quello di pazzo si applicava all'Agnoletti si dicono leggermente, e per motivi anche futili, ed anche per motteggio. Tutti lo dicevano il matto: ma però abbiamo inteso dal teste Zanetti che la intera parentela d'una signorina gliela avrebbe concessa in matrimonio, se non fosse stata l'opposizione del padre spaventato dal solo dissesto finanziario. Di più il suo intimo amico Fei disse qui che non sapeva il perchè lo chiamassero il matto. Ed infatti come avvenne che tramutatosi egli a Milano, accasatosi, nessuno abbia sognato a mantenergli quel soprannome, a sospettarlo per matto? come avviene che quello che si pretende tanto lampante per ferarsi non balenò neppure al pensiero dei milanesi? Questi riconobbero in lui il già notato suo carattere e la conseguenza di esso, ma di pazzia nessuno fece cenno.

Le lettere che egli scrisse a sua moglie ed all'avvocato Angeloni prima della sua partenza per Napoli non si possono per nessuna maniera accordare con quanto i testimoni di Ferrara dissero di lui, e attestano d'una educazione non trascurata: perocchè mostrano in lui una risoluzione altamente onorevole, sentimenti nobili; e tutto ciò vi è esposto con uno stile assai commendevole.

E noi lo abbiamo veduto qui nei giorni di questo lungo dibattimento sotto una terribile imputazione, condursi in modo da non dar sospetto alcuno di pazzia; manifestare l'impeto del suo carattere ed il subito acquetarsi, manifestare la sua vanità, ma mantenersi sempre presente a sé stesso, inteso sempre alla difesa propria, nulla dimenticando in suo favore, esprimendosi con facilità e chiarezza; e lo vedemmo anche esprimere sensi di dolore e di rimorso nel suo operato.

Discende quindi il perito alla parte più incresciosa, cioè al fatto. Col suo carattere, egli dice colla disposizione gentilizia lo si sarebbe detto mosso da pazzia, ove senza precedenti, senza ragione avesse commesso il fatto. Ma parlando dalle sue idee le quali certo non erano deliranti, lo si può spiegare benissimo.

Avido di lusso, amante delle belle arti, diede fondo al suo patrimonio, non ebbe scrupolo di sciupare la controdote fatta alla moglie, ed indusse questa a lasciargli disporre anche altra parte del suo. Ma quando egli vide che da parte della moglie era messo un freno a queste sue spese smodate, che era difficile indurla a continuare nel lasciargli fare così, ebbe il sensato ed onorevole pensiero di cercare nel lavoro una risorsa ed una riabilitazione. Egli non abituato al lavoro, senza una educazione che lo avesse reso atto piuttosto ad una che ad un'altra cosa, umiliato del suo orgoglio d'essere non più elegante, lussuoso, ecc., vi rinunciò; ed accorse a Milano per farvi ogni sforzo perchè non avesse compimento la separazione legale. Questa egli assolutamente non voleva, come quella che gli avrebbe tolto perfino la possibilità di ricondurre la moglie e permettergli disporre a suo beneplacito delle sostanze di lei. Di più egli dice che la amava, e forse anche il pensiero di non più averla lo tormentava; e nell'animo suo impetuoso ed iracundo sorse anche l'idea di vendicarsi di tutto ciò. Infatti voleva gettarsi in mare con un sasso al collo perchè restasse ignota la sua fine e la moglie restasse vincolata per tutto l'avvenire. Alla cameriera disse volere uccider se ed il figlio per fare pagar cara alla moglie la sua libertà.

A poco a poco, mano mano la sua posizione gli divenne di maggiore peso, dopo che si trovò ridotto alla parte di marito mantenuto, ma troppo parcamente per dispensarsi del lavorare; e venne accarezzando l'idea già espressa finché la condusse a compimento.

Egli dispone ogni cosa con calma scrive la lettera alla moglie nella quale annunzia il suo proposito, la ricopia quietamente alla presenza stessa del figlio. Né la bacia, né quelli dell'albergo Firenze, né il cocchiere, né quelli della confetteria né il fattorino scorgono in lui la minima alterazione, e trovano che ha i modi d'uomo in tutto sano e tranquillo.

Gli altri dell'osteria Roma lo vedono subito dopo il fatto tremante, barcollante, stravolto. Ma si pensi a quanto aveva compiuto; alla emozione che doveva avere, al timore d'essere preso, al freddo ond'era invaso.

Ben tasto però si calma, con allegazioni finalmente false da deludere le domande, i sospetti, in modo che fa l'effetto di un uomo sensato, e prende con ogni cautela la fuga.

Né altrimenti sembra agli amici di Genova.

L'opera sua non ha nessun carattere di pazzia, e neppure di pazzia transitoria. Né fu ispirata da uno di quei momenti di impeto cui andava soggetto, perchè questi avevano sempre una causa anche minima, e qui non l'ebbe: ed egli non diede alcun segno d'impeto, e non ne parlò poscia neppure.

È vero che dice che non sa ben rendersi conto del fatto e delle sue circostanze. Ma ciò sarebbe ammissibile solo in parte; perchè egli ci narrò tutti i vari particolari, si ricorda e riprodusse all'udienza come avvolgesse se ed il bambino nel mantello d'essere andato sotto il ponte a compire il fatto per togliersi alla vista altrui; come il bimbo gli sfuggisse dalla braccia; come proprio in quel punto rinunciasse all'idea del suicidio; come s'accorgeva e si ricorda dei passanti sul ponte; e mentre era nell'acqua conosceva la sua tremenda posizione.

Applicando ora queste considerazioni alle tassative disposizioni di legge che riguardano l'imputabilità e che dispongono che questa non può essere tolta o scemata se non quando trattisi di pazzia, o di imbecillità, o di morboso furore, o di forza irresistibile, io trovo che il fatto dell'Agnoletti non può essere ridotto sotto ad alcuno di questi quattro casi — e che perciò l'imputabilità dell'Agnoletti rimane intera in faccia alla legge. Verrei meno però al mio dovere ove non m'affrettassi di rammentare che nell'imputato vi è un temperamento molto nervoso, mobile, impressionabile, impetuoso, vanitoso; il quale senza costituire una entità morbosa che conceda di coordinarlo ad uno dei quattro elementi sopradetti cui si riferisce la legge, forma però una tal condizione sulla quale io debbo richiamare l'attenzione della corte e dei giurati. (Viva impressione nell'uditorio)

Mosca. Il sig. perito, ed è cosa ben naturale, è entrato in tutti quegli incidenti che hanno percorso il fatto mise-

rando: io non accetto, lo dice fin d'ora, gli apprezzamenti che il sig. perito ha fatto sulle risultanze del dibattimento; questi apprezzamenti non sono completi: circostanze essenziali furono ommesse ed è appunto in presenza di queste interpellanze che io prego il signor presidente a rivolgere alcune interpellanze al perito.

Il sig. perito ha parlato del sentimento di vendetta sorto nell'animo dell'accusato, quando vide spenta ogni speranza di riunirsi alla sposa. Da che ha desunto questo sentimento di vendetta? Dalle dichiarazioni della cameriera Assi (Peppa)? In questo caso egli non tenne conto dell'intera deposizione; quando l'Assi depose che l'Agnoletti voleva uccidersi lasciando un eterno rimorso alla moglie e togliendole il conforto del figlio, furono provocate molte spiegazioni: l'Assi si spiegò infatti del rimorso non fu pronunciata parola. Come si può supporre nell'accusato un sentimento di vendetta, quando esiste un documento importantissimo, e di cui il perito non fece alcun cenno, la lettera 8 gennaio 1872 che è il testamento lasciato dietro di sé dall'imputato, e che la sorte solo impedì che fosse un vero testamento? Quella lettera esclude l'idea di vendetta. Perché il perito non accennò a questa lettera? Come la concilia coi sentimenti di vendetta che attribui all'imputato?

Perito. Io mi sono appoggiato alle deposizioni della cameriera, e mi sono appoggiato con tanta maggior tranquillità di coscienza in quanto che l'Agnoletti stesso disse: «quello che dice questa donna non può essere che la verità». Egli disse che voleva lasciar un rimorso alla moglie; questa è la mia annotazione... del resto i signori giurati che hanno pure assistito al dibattimento, potranno apprezzare.

Quanto alla lettera finale, che ben chiamò l'onor. difensore il testamento fatto da quell'infelice, quantunque non contenga alcuna espressione di vendetta, pure è scritto in essa che il tracollo fu dato dall'ultimo colloquio colla moglie, in quello cioè in cui si rifiutò a pagare i debiti contratti prima del matrimonio. Così disse l'avv. Malerba. — Queste sono circostanze di fatto... posso ingannarmi, ma credo di no.

Mosca. Non è il momento di anticipare la difesa ristabilendo la verità dei fatti. La mia interpellanza è diretta a vedere se il sentimento di vendetta traspariva dalla lettera 8 gennaio 1872. Senza l'amicizia dell'avv. Malerba, su cui mi riservo fare i debiti apprezzamenti, questa lettera non lo contiene. Un'altra interpellanza: Quale concetto si è fatto il perito sui sentimenti che l'accusato aveva per la propria creatura?

Perito. Credo che amasse il proprio figlio; l'hanno detto tutti i testi, e le espressioni dell'accusato non lo escludono.

Mosca. Come concilia allora con questi sentimenti, il sacrificio del figlio, sacrificio contrario indubbiamente ai suoi sentimenti ed alle affezioni del suo cuore?

Perito. Quanto all'interesse, se l'Agnoletti voleva uccidersi, non c'entrava più, e la domanda del signor avvocato non abbisogna di risposta. Riguardo all'affetto, siccome voleva vendicarsi della moglie, così raggiungeva lo scopo privandola di un figlio che tutti le dicevano bello, e che pure amasse egli pure.

Mosca. Chiede se il perito crede al proposito dell'accusato di volersi uccidere.

Perito. Ammette; non lo esclude.

Mosca. Forma parte del suo convincimento?

Perito. L'accusato può avere avuto questo proposito, ma la questione dell'interesse resta esclusa se si ammette l'idea del suicidio.

Mosca. Quale influenza può aver avuto il bagno gelato sulla mente dell'Agnoletti, che constatiamo alla temperatura di circa 4 gradi sotto zero?

Perito. Io credo che nello stato dell'Agnoletti non abbia avuto qualsiasi influenza.

Mosca. Non ha riscontrato nelle risultanze del dibattimento alcun indizio di un vizio di mente?

Perito. No.

Mosca. Glielo farò presente io. È stato detto, quando una teste ineccepibile affermò che nell'occasione l'accusato si sarebbe ucciso col bambino.

All'osservazione della teste che non poteva uccidere il proprio figlio, rispose egli che quando il padre uccideva pure se stesso, poteva anche disporre della vita del figlio. Non pare ciò a lei una allucinazione?

Perito. Credo prevenire quel sentimento da principio falso o da ignoranza, molto più che scrisse d'uccidersi per un principio filosofico Da 23 anni che mi trovo in mezzo alle miserie della vita,

non mi capitò mai il caso che qualcuno abbia seguito l'esempio dell'Agnoletti. Viene chiamato il perito medico Tassani.

Pres. Dopo le ammonizioni di legge, gli chiedo quali sono le sue impressioni. Perito. Dice d'aver steso una memoria di esse. L'Agnoletti riportò dalla natura una costituzione sana e un temperamento irritable e impetuoso. Trovatosi padrone d'un bel patrimonio, ambizioso e vanitoso, in poco tempo diede fondo al finto suo. Ammogliatosi continuò nella stessa vita. (Qui il perito entra nei particolari della condotta e vita dell'Agnoletti, che il lettore sa).

Quando venne nell'impossibilità assoluta di continuare gli scialacqui, pare che gli venisse l'idea di suicidarsi e di uccidere anche il bambino. A nessuno nel giorno del delitto parve che fosse alterato. Quando vide il bambino, stava scrivendo una lettera, che copiò, distruggendone la copia; e poscia girò in un luogo e nell'altro. Soprappiù il fatale momento, involse il bambino nel tabarro, onde non vedesse il pericolo, e poi si gettò, come lui disse nell'acqua. (Qui passa in rassegna tutti i fatti che succedettero al delitto).

Da tutto ciò, egli dice, non ci risulta nessun indizio che abbia dato segni di vera pazzia. La denominazione di *matto* non si riferiva che alle spese inconsiderate e al lusso sproportionato a' suoi mezzi.

Il fatto che alcuni di sua famiglia soffersero di pazzia, non può essere considerato che come una predisposizione nell'Agnoletti e null'altro.

Il suo appellativo di matto, dopo molto tempo che fu a Milano, non lo seguì. Nessuno gli diede del matto; dell'impetuoso, dell'intollerante sì, ma del pazzo no. Io sono perciò convinto che né prima, né dopo il fatto, né durante esso, ha avuto degli istanti di pazzia. La Corte e i giurati potranno però tenere nota dell'irascibilità del suo carattere. Siccome dichiarò parecchie volte che voleva uccidere sé ed il figlio, così credo a questa asserzione, quando si gettò nel Naviglio. Conchiude riconfermando che non lo ritiene pazzo, né imbecille, né affetto da furor morboso o spinto al delitto da forza irresistibile. Nega pure qualunque altro grado di pazzia.

Graffagni. La difesa non è troppo soddisfatta della relazione del perito, perchè non vi trovò la correlazione scientifica al fatto.

Ameremo sapere dal perito quali sarebbero i dati del diagnostico della pazzia, dell'imbecillità, ecc.

Perito. Qui allora dovrei estendermi in un esame lunghissimo. Io sono venuto alle conclusioni per le induzioni mie, e perciò non credo necessario di entrare in una lunga esposizione.

Graffagni. Insiste.

Perito. L'Agnoletti fu sempre coerente a sé stesso; delle stranezze fuori di luogo non ne ha commesse; l'insonnia non l'ha patita, e altre malattie non ne fece mai. Questi sono i segni da cui potrei diagnosticare la perfetta sanità di mente dell'accusato.

P. M. Ritengo che saviamente ha risposto il perito, giacché se egli avesse seguito la dimanda della difesa, questa aula si sarebbe convertita in un'accademia scientifica. (Approvazioni).

Graffagni. Non crediamo che alcuno possa venire ad insegnare la via che dobbiamo seguire nella nostra difesa. Quindi avevamo pieno diritto di chiedere al perito delle ragioni scientifiche. Amerai avere la risposta, se la inconseguenza o la stupidità siano sintomi necessari della pazzia.

Perito. Io sono chiamato per il caso concreto del signor Agnoletti, e non devo rispondere ad altre domande generiche. Ci possono essere altri elementi certamente; ma col soddisfare ora a tali dimande, andrei in un campo in cui non entra il presente caso.

Graffagni. Chiede se l'azione dell'acqua fredda può agire sul maniaco. (Risa e rumori).

Perito. Crede possibile, possibilissimo, che l'Agnoletti potesse stare nell'acqua.

Graffagni. Vuole sapere se un uomo nello stato dell'Agnoletti era in uno stato esaltato o pacifico.

Pres. Fa osservare che ha già risposto a questa domanda.

Graffagni. Torna a chiedere se era freddezza calcolata, cinica, o esaltazione di mente quella a cui era in preda l'accusato nel momento del fatto. (Rumori).

P. M. Ma questa è una questione di morale.

Graffagni. Ammette in lui l'impulso di una forza irresistibile?

Perito. Il solo desiderio della vendetta lo strascinò a commettere quel fatto.

Graffagni. Vendetta basata sopra quale idea?

Come concilia la sua vita ritirata di Napoli con quella di lusso passata prima?

Perito. La pazienza per Napoli avvenne per sottrarsi ai creditori; colà cercò lavoro per vedere di guadagnare qualche cosa.

Mosca. Crede il signor perito che l'Agnoletti, nel momento del fatto, si trovasse nel pieno esercizio delle sue facoltà mentali?

Perito. Ho già risposto. Sì lo credo.

Dopo il solito riposo di un'ora, riprendesi l'udienza, ed è introdotto il perito medico della difesa dott. Biffi, a cui il presidente dirige le solite ammonizioni di legge, e chiede cosa gli sa dire riguardo all'Agnoletti.

Biffi. Io sono stato assorto, e ho cercato nella mia testa tutte quelle circostanze che ponno influire sul giudizio. L'Agnoletti esce da una famiglia in cui la pazzia ebbe largo svolgimento; sortì dalla natura una intelligenza comune; ebbe cefalee e sofferenze emorroidali. Ebbe nel temperamento una eccedenza nelle qualità morali; con queste non era destinato a fare buon cammino nella vita, giacché anche il padre, appunto per queste propensioni ad una vita di lusso e dispendiosa, gli fece l'alternativa o d'andare in un collegio militare o di chiuderlo in casa. Qui lesse la storia dell'accusato e la dissipazione del suo patrimonio, nella quale rivela il suo carattere irritable e alcune circostanze di violenza. Stringendo i debiti, la moglie, allarmata, domandò la sua separazione. Dunque c'interessa conoscere i fatti dalla fuga a Napoli sino all'epoca del delitto.

Emerge da tutti i fatti che egli amava grandemente la moglie, e trovando in questa un'opposizione alla sua vanità, incominciò a esaltarsi. Certamente che se avesse fatto il muratore, avrebbe potuto rientrare nella casa della moglie a fronte alta, e colle mani sporche di calce, e non meritare perciò che degli encomi dagli uomini onesti. Ma questi sentimenti non poteva allignare nell'animo fiacco e molle dell'Agnoletti; perciò pensò, onde raggiungere i suoi intenti, di ricorrere alle minacce, e queste avvennero quando disse di volersi annegare; un'altra volta, quando disse di voler uccidere la moglie e stracellare il bambino. Fra tutti i testi non ve ne fu uno solo che accennasse ad un b n che minimo indizio di pazzia; ma dopo il colloquio del 3 gennaio, colla moglie, nel quale egli perdette ogni speranza che essa si potesse di nuovo ricongiungere a lui, da quel giorno terminò il suo piano. Lo vediamo a scrivere la lettera, e bruciare la copia; indi passa la giornata in luoghi fissi; ma, giunto l'istante, esita nel suicidarsi, e pare che l'idea l'avesse, ma che l'istinto dell'esistenza l'abbia vinto. Compie il delitto e poscia si reca all'osteria Roma, dove cerca di palliarlo, e trova espedienti per rispondere alle varie domande.

Quando si decise di gettarsi nel Naviglio era matto? No, egli godeva dell'intero uso delle sue facoltà mentali. Vi è però una circostanza, ed è che il suicidio era un modo naturale per lui onde sfuggire ad ogni obbligo verso i creditori. Si può quindi opinare che la forma speciale che avrebbe dovuto presentare la pazzia dell'Agnoletti doveva essere quella di una vera mania omicida.

Esquiron, che ha scritto un articolo classico, bellissima monografia sulla mania omicida, distingue tre forme di mania. Noi dobbiamo escludere l'ultima della spinta irresistibile; escludo anche l'altra del perversimento effettivo, che non si può menomamente applicare all'Agnoletti. Cita fatti appoggiati l'asserito suo, e continua:

In quanto alla pazzia, a me non è emerso alcun sintomo di essa né prima, né durante il fatto, né dopo. Però considerata la sua vanità e l'eccessività di carattere, le lotte che ha dovuto soffrire e i dolori morali, ma soprattutto la non comune disposizione alla pazzia per circostanze gentilizie, credo che in quello istante si trovasse in tale stato deplorabile di mente da diminuire sensibilmente la sua responsabilità.

Qui della famiglia Agnoletti abbiamo delle gravi notizie; avo paterno e avo materno pazzi; la madre isterica, la zia pazza; e anche il padre ha avuto dei momenti di esaltazione mentale. Questi sono dati troppo gravi per non dedurne delle serie conseguenze.

Pres. Dunque non ritiene che era pazzo?

Perito. Assolutamente no.

Pres. E quando successe il fatto, in che stato era?

Perito. È troppo difficile rispondere a questa domanda. È affare troppo scabroso. Tuttavia rispondo col dire che si trovava in uno stato tra la pazzia e la ragione.

Pres. Ritiene che sia durato molto tempo quello stato?

Perito. Fino a tanto che abbiamo l'Agnoletti sotto gli occhi, io credo che si possa escludere la pazzia; un matto del genere dell'imputato, di solito proviene da gente che non esita nei propri propositi. Nell'atto del delitto certamente l'Agnoletti non doveva trovarsi nell'ordinario stato della ragione e perciò questa circostanza deve essere considerata.

Pres. Ma dunque è pazzia?

Perito. No.

Pres. Imbecillità?

Perito. Neppure.

Pres. Forza irresistibile?

Perito. Neanche.

Pres. E quale adunque fu la causa?

Perito. Le dirò che io non trovo alcun sintomo di pazzia; ma l'atto che commise l'Agnoletti io credo possa accennare ad uno stato di monomania omicida.

P. M. Desidera sapere come trovò che l'accusato avesse sofferto di cefalea.

Perito. Fu ieri quando l'esaminammo e ci vennero fatte dichiarazioni analoghe dallo stesso.

P. M. Desidererei che il perito dichiarasse per quali dati disse pazzo l'avo paterno.

Perito. Per quelli raccolti nell'audizione dei scritti.

P. M. Un individuo affetto da pazzia può avere tendenze a infliggere contro sé stesso e altri?

Perito. Bisogna distinguere i gradi di pazzia.

P. M. Partiamo dalla pazzia dell'avo materno dell'Agnoletti, cioè dal conte Cicognara; di più quando nacque l'Agnoletti, né il padre, né l'avo materno erano stati pazzi.

Perito. Bisogna che la pazzia fosse sul principio del suo svolgimento. I genitori matti non hanno sempre figli matti. Qualche volta nascono ad essi dei figli assai nervosi, tal'altra dei birboni, tal'altra dei grandi uomini.

P. M. L'importanza deve dunque scemare anche in riguardo alla zia, che morì quando l'Agnoletti era in collegio. Chiede quindi se l'importanza sua non è scemata.

Perito. La pazzia non si sviluppa sempre ad una data epoca. L'influenza gentilizia è un elemento di predisposizione e null'altro.

Fa altre dichiarazioni sui diversi gradi di pazzia.

Mosca. Chiede se la pazzia si svolge anche saltuariamente.

Perito. Sì, ma le probabilità delle trasmissioni della pazzia sono maggiori quando essa proviene dal padre o dalla madre. Del resto c'è una grande varietà. Chiamasi il perito medico Griffini.

Pres. Mi dica cosa pensa sul conto dell'Agnoletti.

Perito. Costata la pazzia gentilizia con lunghe considerazioni sopra i diversi individui della famiglia Agnoletti tanto dal lato paterno che da quello materno. Poscia esamina la vita dell'Agnoletti, sia dal lato della sua dimora in famiglia, sia nei collegi, sia, infine nella società e nella condizione di marito. In tutte queste diverse fasi il perito alienista trova punti di esaltazione mentale. Gli pare che l'imputato non avesse più rapporti intimi colla moglie fino dall'istante della nascita del secondo figlio.

Poscia diffondesi a narrare tutte le circostanze che precedettero il fatto. Venuto finalmente a dire il suo parere sullo stato in cui si trovava l'Agnoletti nell'istante fatale, dice che non era consapevole di sé, non era *compos sui*. Narra diversi casi di pazzia nei quali gli attori erano tranquilli. — Dice che questa potrebbe essere una follia lucida o pazzia ragionante.

L'Agnoletti era insomma in quel grado di pazzia che comunemente si dice non essere *compos sui*; ma però questo stato non toglie la sua colpeabilità. Era in preda ad un concetto delirante che germinava da sé.

P. M. Chiede se in quel momento l'Agnoletti fosse sotto l'influsso di una mania transitoria.

Perito. La escludo.

Pres. Cos'ha da dire sul conto dell'Agnoletti?

Perito. Chi volesse sostenere che l'Agnoletti è pazzo s'ingannerebbe come quegli che lo giudicasse affatto sano di mente. Durante il dibattimento mostrò sempre presente a sé, pronto, attento e provveduto d'una memoria che gli invidio. Ma fra tutti i generi di pazzia ve n'è una che si chiama *morale*, nella quale le facoltà intellettuali sono così poco alterate, che essa venne chiamata *pazzia lucida*.

Per pazzia lucida intendo una malattia nella quale le lesioni intellettuali si mantengono nei minimi termini e si alterano le lesioni morali (ne determina i vari gradi). La pazzia ragionante la definisce come quella di una vita sba-

gliata. Gente amante del lusso, egli dice dei cavalli del viver bene, che si eccita facilmente, che imbroverata promette di emendarsi; ma che con una facilità grandissima torna agli scialacqui, alla rovina, ecco i sintomi della pazzia ragionante.

Parla in seguito del germe ereditario e di tutte le circostanze che l'accompagnano. Chiama il delitto o uno straordinario abbassamento del senso morale, o una pazzia decisa. Non abbiamo argomento, aggiunge, per dichiarare imbecille, né pazzo l'Agnoletti, ma da tutti i dati, da tutte le sue opere traspare uno stato di *pazzia morale*.

Pres. Vorrebbe udire qualche cosa di più chiaro.

Biffi. Questa è una certa pazzia che se non distrugge la ragione, la scema grandemente. Quando ci sono le disposizioni, la causa determinante può essere minima.

Pres. Riassume le varie opinioni dei periti medici, e chiede al dott. Tarchini Bonfanti come spiega la differenza che n'è risultata.

Tarchini Bonfanti. Dice che la differenza non è molta: tutti ammettiamo delle circostanze attenuanti in favore dell'Agnoletti. In faccia alla scienza c'è poco scerzio, in faccia alla legge molto. Dichiaro di non trovare pazzia, e persiste nella espressa opinione.

Pres. E il dottor Biffi?

Biffi. Io resto in mezzo, come si suol dire (*Risa*). Senza ammettere la pazzia, le cause spingenti al delitto lo elevavo a un grado maggiore.

Griffini e Verga persistono nelle opinioni emesse.

Mosca. Prega il dottor Tarchini a voler dire se egli, innanzi al testo della legge (lo spiega e lo legge), crede di poter accostarsi agli altri che giudicano avere l'Agnoletti un vizio nella mente.

Perito. Siccome non ammette il vizio della mente dell'Agnoletti, così non può accostarsi ad altro giudizio.

L'udienza è levata alle 5 ore, e rimandata a domani la continuazione del dibattimento.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 3. — Questa mattina è ritornato il presidente del Consiglio; sono pure ritornati i ministri degli affari esteri e della guerra.

Alle ore 5 pom. si è radunato il Consiglio dei ministri. (Opinione).

TORINO, 4. — Ieri è arrivato da Firenze il Re, accompagnato da numeroso seguito.

L'attendevano alla stazione il principe di Carignano, il senatore Castelli Gran Mastro dell'ordine Mauriziano, il prefetto Zoppi, il Sindaco Rignon, il deputato Visone reggente il ministero della Casa reale ed altri personaggi.

(Gazz. del Popolo).

VENEZIA, 3. — L'altra sera ebbe luogo la inaugurazione del nuovo Stabilimento *La Favorita* al Lido nella villa del duca di Brunswick il concorso del pubblico fu così grande, che a mala pena furono sufficienti i battelli a vapore e gli omnibus che perfino alla mezzanotte vi recarono visitatori.

Questo, e l'ampio Stabilimento Genovesi hanno proprio offerto a Venezia una stagione di bagni al pari delle più celebri d'Europa.

FERRARA, 3. — La Gazz. Ferrarese del 2 scrive:

Il Po continua a calare. Infatti ieri mattina alle 7 segnava m. 1 00 sotto il segno di guardia, ed oggi alle 10 segnava m. 1 27 sempre sotto zero, e, stante le notizie che continuano a pervenirci buone circa lo stato delle acque superiori abbiamo luogo a sperare che il decremento continuerà e così sarà più agevole dar la stretta alla rotta.

Essendosi aumentato il numero degli operai, nella rotta superiore si è molto avanzato il terrapieno alle due testate, proseguendosi nella costruzione principali l'altri del castello di presa.

Nella rotta inferiore si è pressochè compiuto il castello di presa, e si è disposto ogni cosa per far al medesimo le testate in terra, continuandosi sempre l'avanzamento del padore all due estremi della bocca nell'argine vecchio.

Si sono battuti 82 pali; immersi 1193 buzzoni, e m. c. 21 29 di pietrame.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 1. — Pare certo, dice il *Constitutionnel*, che il p'esito francese sarà emesso il giorno 5 agosto.

— Dei marescialli di Francia quello che fu meno nominato durante la guerra è il Canrobert, che pure per testimonianza dei tedeschi e dello storico Rustow fu autore principale della bella vittoria di Gravelotte, che per poco inanimi i soldati.

Il maresciallo, che si ritirò a vita privata, è stato fatto padre di un bambino, gioia domestica che lo consolò dell'ingratitudine del proprio paese. Il bambino sarà tenuto a battesimo dalla principessa Matilde e dal principe imperiale.

GERMANIA, 1. — Si ha da Colonia:

Mercoledì prossimo passerà di qui il vescovo giansenista di Utrecht, per recarsi in Baviera ad amministrarvi la cresima ai figli dei vecchi cattolici.

— 2 La *Gazzetta della Borsa* di Berlino dichiara di sapere da buona fonte che il governo imperiale ha definitivamente rinunziato all'idea di conservare al Vaticano un ambasciatore tedesco.

SVIZZERA, 1. — Scrivono da Berna:

Ieri sera alle ore 11, il signor Brunner, presidente del Consiglio nazionale, tornando a casa dalla riunione dei Boulangers, cadde dal terzo piano nella corte. Stamane è rinvenuto alquanto, ma versa, diceci, in uno stato disperato.

(Notizie posteriori del *J. de Genève* dicono che il Brunner essendo caduto su delle casse d'imballaggio, il colpo fu smorzato, e il medico spera guarirlo).

SPAGNA, 1. — La maggioranza in un nuovo manifesto portante 300 firme, ha protestato contro il decreto di scioglimento delle Cortes, dicendo che il Governo incorre in grave responsabilità coll'infrangere la Costituzione, esercitando un'ingiustificata dittatura, violando i fueros del Parlamento e lanciandosi nelle avventure dell'arbitrario.

— Si ha da Madrid che una grande quantità di prigionieri poterono fuggire d'accordo coi loro custodi.

— 2. Fece grande impressione la lettera pubblicata dai giornali, e scritta da Francesco Maria di Borbone, figlio di Don Enrico, che fu ucciso in duello, come i lettori rammentano, dal duca di Montpensier.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Istituto Camerini — Per quella riserva, che ci era imposta dai più delicati riguardi, ci siamo astenuti dal far parola delle trattative da qualche tempo intavolate per l'attuazione dell'istituto Camerini a favore dei fanciulli abbandonati.

Ora che queste trattative ebbero un pieno successo, siamo lieti di poter annunciarle che l'istituto sarà quanto prima affidato alle cure del sacerdote Coletti, di quello stesso che diede di sé ottime prove nella direzione d'altro simile istituto da lui stesso aperto e mantenuto in Venezia colle largizioni di benemeriti cittadini.

Animati dal desiderio di appianare ogni difficoltà, la Commissione e la Giunta municipale si erano poste d'accordo per trattare appunto col sacerdote Coletti, e di concerto si rivolsero al sig. Prefetto per il suo autorevole appoggio.

Avutone ogni sorta d'incoraggiamento non tardarono a condurre a buon termine le relative pratiche, dietro di che fu convenuto di attuare senza indugio l'istituzione tanto desiderata dalla città, salvi gli opportuni concerti quanto allo Statuto da redigersi di conformità all'atto di fondazione.

Nel pubblicare questa lieta notizia, dobbiamo aggiungere non esser vero che l'ottimo sacerdote Coletti abbia chiesto l'amministrazione delle rendite assegnate all'istituto dal benemerito fondatore. Quell'amministrazione rimane come di diritto all'apposita commissione che ne è specialmente incaricata.

Erano dunque inesatte le notizie precedentemente corse su questo proposito, e l'istituto andrà tosto ad aprirsi sotto i più lieti auspicii, poichè viene inaugurato col pieno accordo delle parti interessate, e caldeggiato dal sig. Prefetto della Provincia, che tanto fece per rimuovere ogni impedimento.

Le parole di Papà. — Dedichiamo al *Corriere Veneto* due periodi, che suo papà Pisani pubblicò ieri nella *Gazzetta di Venezia* a proposito delle elezioni amministrative:

Ponete fine una volta alle gare interne e meschine, che oltre a dividervi, vi perpetuano nella città vostra questo stato d'inerzia, di apatia di completa negazione d'ogni vigorosa iniziativa per ogni impresa che potrebbe condurvi a quella prosperità, di cui altri paesi ci danno splendido esempio. Pensate alla grave responsabilità che devè pesare su coloro che colle irreconciliabilità rendono impossibile a Venezia, da sei anni ch'è libera, ogni miglioramento nelle sue non certo lusinghiere condizioni economiche.

Compite quest'atto di vera, di seria, di grande conciliazione, anche se vi costi qualche sacrificio, pel solo bene del vostro paese; e per quel giornale che darà l'esempio, che si farà il nobile, il generoso iniziatore di questo grand'atto, stia sicuro che si renderà davvero benemerito della sua Venezia, ben più assai che patrocinando un'equivoca venerazione alla memoria degli avi nella conservazione delle infierite.

Candidati. — Ci è pervenuta la lettera seguente, che ci affrettiamo a pubblicare.

Egregio Sig. Direttore,
Padova, 5 luglio 1872.

La prego di volermi concedere due sole righe nel suo giornale.

Avendo visto il mio nome figurare fra i candidati che il Casino dei Negozianti propone pel Consiglio Provinciale, nel mentre ringrazio quei gentili elettori che hanno pensato di dare a me il loro voto, devo dichiarare che per le troppe mie occupazioni io non posso in alcuna maniera accettare l'onorevole incarico.

Faccio tale dichiarazione per evitare possibilmente una dispersione di voti, e perchè gli elettori portino la loro attenzione sopra altra persona che più fedelmente possa rispondere alla loro fiducia.

Ringraziandola ho l'onore di segnarmi.
Devotissimo
prof. Carlo Rosanelli

Ricchezza mobile. — Il sig. ff. di sindaco, ha pubblicato una notificazione relativa alla ricchezza mobile per l'anno 1873, rammentando l'obbligo cui è tenuto ogni possessore di redditi di ricchezza mobile di fare l'analoga dichiarazione o rettificazione.

Le schede si possono ritirare dall'ufficio comunale, o da quello dell'agente delle imposte; e debitamente riempite dovranno essere restituite all'agente o direttamente o per mezzo del sindaco entro il mese di luglio 1872.

Esposizione regionale in Treviso. — Nell'ottobre p. v. in Treviso andrà ad aprirsi una esposizione regionale la quale accoglierà tutti i prodotti dell'agricoltura, dell'industria e delle belle arti delle Provincie Venete.

Mentre invitiamo tutti i produttori della nostra Provincia ad accorrere ben numerosi a quella mostra regionale li avvertiamo che col giorno 15 corr. va a scadere il termine fissato per presentare le domande di ammissione.

Il Comizio agrario di Padova si offre di somministrare i moduli per le domande di ammissione nonchè tutti quegli schiarimenti di cui abbisognassero gli espositori.

Aida. — Ieri sera l'entusiasmo andò crescendo: le chiamate furono assai più numerose che alla prima recita, e a qualche frase il pubblico non applaudiva più, ma sollevavasi a quel rumore concorde e indefinibile, che però palesa il trasporto dell'anima.

La musica del grande maestro fu più capita, e si rimarcarono alcuni punti non molto osservati la sera prima.

Oggi sugli artisti, sull'orchestra, sul complesso non aggiungiamo una parola: ce ne occupiamo quanto prima in dettaglio: basti dire che meglio non si poteva ottenere. Ad ogni recita che passa noi ci troviamo nello stato di chi avendo conseguito un bene, che non può sempre durare, vede avvicinarsi con rammarico il momento in cui sarà cessato.

E quando avremo noi a Padova un insieme di spettacolo simile?

— Per debito di giustizia dobbiamo una parola sincera di lode al direttore del macchinismo sig. Gaetano Mastellari, che contribuì per la sua parte al buon andamento dello spettacolo.

— **Misura opportuna.** — Sentiamo con piacere che a cominciare da martedì 9 corrente il prezzo del biglietto pel loggione in Teatro Nuovo sarà ribassato ad un franco.

Crediamo che questa misura opportuna sia suggerita dal desiderio di agevolare alla classe meno agiata il modo di godere anch'essa un grande spettacolo come l'*Aida*.

Il Sindaco del Comune di Padova nei riguardi della pubblica sicurezza rende noto:

che nel giorno 7 ed 8 corrente tra le ore 5 e le 6 antimeridiane la *Locomotiva Thomson* dal giardino Piazza alle Acquette passerà fuori di Porta S. Giovanni, percorrendo le vie Seminario, Piazza Castello, Riviera dei Tintori e S. Giovanni.

Nei medesimi giorni la detta Locomotiva rientrerà in Città tra le ore 8 e le 9 antimeridiane.

Padova, il 3 luglio 1872.
L'Assessore Anziano
ff. DI SINDACO
PICCOLI

Appunti elettorali. — A Venezia così scrive il *Tempo*, si accordarono in una sola lista per le prossime elezioni amministrative, la *Stampa*, il *Rinnovamento*, il *Movimento*, il *Tempo*, e l'*Associazione Veneta di pubblica utilità*.

Ce ne congratuliamo per il bene di Venezia, e vorremmo che il bellissimo esempio fosse imitato anche qui, mentre invece abbiamo tante liste quante le associazioni, e quanti i giornali, meno il nostro, che accettò i nomi dell'Unione Liberale.

Non basta: ci sono perfino i manifesti di singoli dissidenti dalle associazioni a cui appartengono. Un tantino ancora, e prima di domenica il corpo elettorale sarà polverizzato.

Non comprendiamo poi, come questi dissidenti, che pur sanno leggere e parlare, quando vedono un manifesto per la radunanza dell'Associazione di cui fanno parte, non si diano cura d'intervenirvi, ed esporvi le proprie ragioni. Forse che ci tengono alla gloria di pubblicare un manifesto?

Disastro ferroviario. — Leggesi nell'*Arena* in data di Verona 3:

Ieri l'altro vi fu alla Stazione di Mantova un disastro ferroviario che avrebbe potuto avere conseguenze funestissime. Il treno che di solito giunge a Mantova alle 3 pom. parti all'ora debita da Verona e procedette con la velocità normale sino a Roverbella. Dopo i pochi minuti di fermata a questa Stazione, il convoglio si mosse a tutta macchina, anzi la sua rapidità cresceva mano mano che si appressava alla Stazione di Mantova. Poco prima che vi giungesse, i viaggiatori avvertirono una forte oscillazione che seppero poi cagionata da un guarda-freno che accortosi della spaventevole velocità con cui veniva il treno e pensando a qualche sconcerto, svio il convoglio dalle rotaie sulle quali correva e lo pose su un altro binario, in capo al quale si trovavano alcuni vagoni carichi di marmi e pietre.

Fu una vera fortuna. L'impeto della macchina non smetteva punto, la Stazione di Mantova era oltrepassata di poco meno che un cento metri, quando due scosse una più forte dell'altra diedero indizio che il treno aveva urtato in qualche ostacolo.

Erano i vagoni con le pietre, uno de' quali ricevette l'urto del *tender* e fu balzato a circa venti metri del sito ove

era; la macchina nello scontro si sconquassò, e il convoglio restò fermo. La gente si precipitava spaventata dai vagoni, ma fuori appunto dello spavento, di una ferita al capo riportata da un viaggiatore e di qualche lieve contusione non si ebbero altre conseguenze.

Il capostazione accorse subito e imparti con lodevole solerzia le opportune disposizioni.

Intorno alla causa del disastro essa deve imputarsi tutta intera al macchinista e ne si assicura ch'egli si trovi in prigione. Noi adunque desideriamo che la giustizia abbia il suo corso e sia efficacemente esemplare. Ci si è detto che il nominato macchinista fosse in istato di ubbriachezza; altri invece ne affermò trattarsi non di un macchinista, ma d'un semplice allievo assai inesperto; la verità non tarderà a venir fuori.

Per debito di fedeli cronisti riportiamo un'altra versione, secondo la quale la responsabilità del macchinista sarebbe meno imputata. Dacchè tratterebbesi di addebitare il disastro alle pessime condizioni della macchina, che, nonostante le proteste del macchinista, fu voluta attaccare al convoglio quando partì da Verona.

In quanto a noi, dobbiamo segnalare al pubblico ed alle Autorità quel guarda-freno che sviando il convoglio salvò la vita a quanti vi si trovavano; siamo dolenti d'ignorarne il nome, ma procureremo di saperlo e lo comunicheremo ai nostri lettori.

S'abbia per ora il modesto ed accorto operai la riconoscenza di coloro che cansarono per mezzo suo un gravissimo infortunio.

La *Gazzetta di Mantova* di ieri aggiunge:

Sull'incidente ferroviario del quale demmo notizia ieri fu redatto un processo verbale nel comune di Porto dopo udite le deposizioni del macchinista, del fuochista ecc. L'autorità politica rimise tutti i documenti al potere giudiziario. La notizia dell'arresto del macchinista non è esatta.

Ufficio dello Stato Civile di Padova:

Bullettino del 4 Luglio 1872.
NASCITE. — Maschi n. 3. Femmine n. 1. — NELL'ISTITUTO ESPOSTI Maschi n. 1. Femmine n. 0.

MATRIMONI. — Lazzaro Giuseppe di Vincenzo, maggiorenne, villico; con Paccagnella Filomena di Antonio, minorenni, tessitrice; entrambi di Volta Berozzo.

MORTI. — De Negri Giovanni di Giuseppe, d'anni 12, di Preganziol (Treviso) — NEL CIVICO SPEDALE. — Sartore Antonio detto Menudo fu Matteo, d'anni 27, falegname di Saonare, coniugato.

OSSERVATORIO ASTRONOMICHO di Padova

6 luglio
A mezzodi vero di Padova
Tempo Medio di Padova
Ore 12 m. 4 s. 28,4

Tempo medio di Roma ore 12 m. 6 s. 55,5
Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo, di m. 30,7 dal livello medio del mare

4 luglio			
	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0 — mill.	759.0	758.3	759.4
Termometro centigr.	+22.4	+23.4	+19.9
Tena. del vap. asq. mill.	13.78	11.43	12.80
Umidità relativa . . .	68	53	74
Direzione del vento . .	SO	SO	ONO
Stato del cielo	quasi ser.	quasi ser.	quasi ser.

Dal mezzodi del 4 al mezzodi del 5
Temperatura massima — + 25,4
minima — - 14,7
Acqua caduta dal Cielo
dalle 9 ant. alle 9 p. del 4 — m. 0,4.

ULTIME NOTIZIE

Sono stati inviati a domicilio ai deputati: il resoconto dei lavori legislativi, la relazione sulle modificazioni a introdursi nel sistema dei tributi diretti erariali, e la relazione della Commissione centrale di sindacato sull'amministrazione dell'asse ecclesiastico pel 1871.

Sappiamo che tra breve tempo il ministero dei lavori pubblici pubblicherà l'organico pel personale ferroviario, e il regolamento per la esecuzione delle strade comunali obbligatorie. (idem).

Si ha telegraficamente da Roma che il Papa ha radunati i parrochi di Roma e d'ade loro le istruzioni per l'intervento dei clericali nelle elezioni municipali.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI)

LISBONA, 3. — Scoppiarono a Torres N.ves. disordini, cagionati dal dazio consumo. Furono perennemente repressi, e vi ebbero al un ferti.

MADRID, 2. — L'*Epoca* rispondendo al *Times* (che consiglia al Re di alienare Cuba per equilibrare il bilancio) constata che tutti gli spagnoli sono davis a non cedere alcuna parte del territorio.

Un dispaccio governativo conferma la cattura del catic del vapore *Famie*, Peralta comandan e degli insorti fu ucciso, e cinque insorti furono fatti prigionieri.

BRUXELLES, 4. — Gravi risse sono succedute fra soldati del genio e gli abitanti del villaggio di Berchem presso Anversa. I soldati deva tarono al un caso: vi sono m. lu ferti. Truppe furono spedite per ristabilire l'ordine.

VERSAILLES, 4. — Assemblea. Poyer-Quertier sostiene l'imposta sulle materie prime. La discussione generale su questo argomento è chiusa. Incomincia la discussione sull'imposta degli affari.

MADRID, 4. — La *Gaceta* pubblica un decreto che dichiara in vigore pel 1872-73 i bilanci del 1871 e del 1872 finchè nella prossima riunione le Cortes decidano altrimenti. Un altro decreto ristabilisce le Giunte Municipali sciolte colla crollare del 26 aprile 1871.

VIENNA, 4. — La *Presse* conferma la creazione del consolato generale Russo a Pest. Il segretario di Legazione a Dresda Blamer è designato a questo posto.

BUKAREST, 4. — Il ministro Costafra è ateso da Costantinopoli. I giornali del partito conservativo congratulansi con lui per aver impedito la conferenza sugli israeliti.

COSTANTINOPOLI, 3. Stamane avvenne un grande incendio in un quartiere di S. utari: oltre mille case furono incendiate.

NOTIZIE DI BORSA

	4	5
Rendita italiana	72 56 1/2	72 26 25
Oro	21 56	21 56
Londra tre mesi	27 18	27 20
Francia	108	108
Prestito nazionale	82	82 20
Obbl. regia tabacchi	510	523
Azioni	750	731
Banca Nazionale	—	—
Azioni strade ferrate	468 75	469
Obbl. . . .	225	225
Buoni	526	526
Obbl. ecclesiastiche	—	—
Banca Toscana	1646	1649

SPETTACOLI

Teatro Nuovo. — Riposo.

Teatro Concordi. — La Società filodrammatica *Iride-Concordia* rappresenta il dramma del sig. Luigi Faccaroni: *Amor e dover*, con farsa. Ore 9.

Teatro Garibaldi. — La compagnia di prosa e ballo, diretta dal sig. P. padopoli, rappresenta: *Ludro e la sua gran giornata*, e il ballo *Esmeralda* O e 9.

Giardino dell'Allegria. — Concerto e recita.

Caffè della Vittoria. — Piazza Unità d'Italia. — Dalle ore 8 alle 10. — Concerto musicale.

Bartolomeo Maschin gerente respons.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO RE E VO' ONTA DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Via a la de ibrazione adottata per aumento del capitale e per modificazioni dello statuto o in assemblea generale del 27 e febbraio 1872, dagli azionisti della Società di credito anonima per azioni al portatore sedente in Padova sotto la denominazione di *Banca Veneta di Depositi e Conti correnti*;

Visto lo statuto di detta Società approvato con R. Decreto del 17 settembre 1871, n. 123;

Visto il Titolo VII libro I del Codice di Commercio;

Visti i R.R. Decreti 30 dicembre 1865, n. 2727 e 5 settembre 1869, n. 5256; sulla proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I
A termini della deliberazione sociale 27 febbraio 1872 il capitale della Banca Veneta di depositi e conti correnti, è aumentato dai cinque ai dieci milioni di lire mediante emissione di num. 20,000 azioni nuove da lire 250 ciascuna; e le altre modificazioni dello statuto adottate colla citata deliberazione del 27 febbraio 1872 sono approvate e rese esecutorie, nonchè la modificazione seguita di n. 10 sia riformata nei termini seguenti:
« Per la validità delle deliberazioni del Consiglio sarà necessaria la presenza di undici consiglieri almeno. Intervenedovi un numero minore, la deliberazione potrà pur non ostante essere valida purchè il partito sia vinto alla maggioranza di sei voti favor. voli. »

Art. II
Il contributo annuale della Banca nello spesse per gli uffici d'ispezione pagabili a trimestri anticipati è aumentato dalle lire trecento alle lire cinquecento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti d'osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 17 giugno 1872.

firm. VITTORIO EMANUELE II
controfirm. CAST. GNOLA
Per copia conforme ad uso amministrativo Il Direttore capo della II^a Div. 2-5-0 VIGNOLA.

N. 644 DEPUTAZIONE PROV. DI VICENZA

Avviso d'asta

Caduto deserto l'esperimento d'asta 27 corr. per l'appalto della Ricevitoria Provinciale, si procederà ad un nuovo esperimento nel giorno 25 luglio p. v.

L'incanto avrà luogo a sede segreta da protrarsi prima delle ore 12 merid. del suddetto giorno 25 luglio p. v. nella qual ora si apriranno le stesse.

L'aggiudicazione è fatta dalla Deputazione Provinciale a quello fra i concorrenti che avrà offerto un maggior ribasso sull'argito, sotto espressa riserva dell'approvazione del Ministero delle Finanze, prima della quale l'ammalazione non avrà assunto obbligo alcuno.

L'aggiudicazione stessa avrà luogo quand'anco non vi sia ch. un solo offerente a termini dell'art. 88 del Regolamento generale di contabilità.

Restano fermi tutte le condizioni, modi e formalità stabilite col precedente avviso 13 maggio p. p. n. 463.

Vicenza, 28 giugno 1872.

Il R. Prefetto Preside BOISINI

SCIROPPO DEPURATIVO
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE
al Ioduro di Potassio
DI J.-P. LAROSE, FARMACISTA A PARIGI
L'Ioduro di Potassio è un alterativo reale, un depurativo di un'efficacia incontestabile; unio al Sciropo di Scorze d'Arancio amare, egli è tollerato da qualunque costituzione senza soffrire alcun sconcerto e la integrità della funzione è garantita. La sua dose matematica permette ai Medici d'appropriarne l'uso ai diversi temperamenti, nelle Affezioni scrofolose, tubercolose, cancherose, sifilitiche secondarie e terziarie, non che reumatiche, per i quali egli è il più sicuro specifico.
Fabbrica, Spedizioni: Ditta J.-P. LAROSE 14^a 3, rue des Lions-St-Paul, Paris.
Depositi in Padova: Cerretto e Reberth.

Bagni di mare a Venezia
STAGIONE DEL 1872
LA FAVORITA
Nuovo grande stabilimento di Bagni di Mare, nella tenuta e villa già di S. A. R. il Duca di Brunswick = Situazione la più amena del Lido = Magnifico panorama del Mare Adriatico, della Laguna e della Città di Venezia = Spiaggia senza pari per la purezza delle acque e per la finezza della sabbia = Gran parco con ritrovi ombreggiati = Casino aperto tutto l'anno con caffè e ristorante di primo ordine = Concerti a scelta orchestrali diretti dal Professore di Violino sig. Ripari = Tragitto in pochi minuti fra Venezia e lo Stabilimento a mezzo di un servizio speciale di eleganti vaporette.
9-503